

Quella lezione d'amore senza standing ovation

di Corrado Augias



Lettere

Via Cristoforo
Colombo 90
00147

E-mail

Per scrivere a
Corrado Augias
c.augias
@repubblica.it

Caro Augias, Roberto Benigni a Sanremo ha dato uno spettacolo memorabile. Mi ha colpito la reazione tiepida della platea. Questo pubblico che dispensa "standing ovation" ai personaggi artisticamente più diversi, ha concesso un applauso nemmeno tanto lungo con spettatori rimasti seduti di fronte a un "genio". Con la declamazione del "Cantico dei Cantici" Benigni, a mio parere, ha sconvolto un uditorio plasmato per "sentire" canzonette ma impreparato per ascoltare l'esaltazione dell'Amore autentico che è indispensabile affinché si arrivi a quell'altro amore, quello fisico, che ne consegue e viene esaltato in un componimento che, come ha detto Benigni, "è talmente bello che è diventato sacro" anche se "la sua presenza nella Bibbia è strana: dentro ci sono corpi nudi frementi, erotismo, baci". Un'autentica "pietra nello stagno", non c'è stato, come accade solitamente in teatro, il richiamo dell'artista in prosenio. Come se tutti avessero avuto fretta di dimenticare questo dolce ma "improponibile" richiamo rispetto ai soliti luoghi comuni.

Roberto Cozzolino — lidia.cozzolino@libero.it

La sua presenza nella Bibbia è strana fino a un certo punto. La vicenda di David e Betsabea, per dirne una, è molto più osée, comprende un paio di passaggi da codice penale. Il signor Cozzolino coglie comunque con precisione la reazione del pubblico: applausi sì ma contenuti, senza quell'entusiasmo vociferante seguito ad altre esibizioni. Si capisce benissimo perché: Benigni ha rotto l'atmosfera generale del Festival, casalinga, innocua, anche trasgressiva a volte ma in modo ovattato. Chi

si aspettava da lui un'esibizione innocente e giullaresca, è rimasto male perché Benigni ha dato voce a un'altra delle sue corde, quella – chiamiamola – poetico-divulgativa. Aveva fatto la stessa operazione dicendo a modo suo il V canto dell'*Inferno* (Paolo e Francesca). Una dizione partecipata, da cantastorie, forte di un accento toscano d'ambientazione. Benigni aveva forse nell'orecchio le letture popolaristiche quando Dante veniva detto nelle piazze di paese su un palco dove erano stati montati dei fondali di tela dipinta con qualche scena o personaggio. Una lettura ingenua, se confrontata per esempio con quelle più rigorose di Vittorio Sermonti. Però rivelatrice di una prerogativa dantesca che generalmente resta sopraffatta dall'analisi filologica – Dante come poderoso narratore di storie soprattutto nel grande "giallo" del V canto. Lo stesso ha fatto col *Cantico dei Cantici* – che vuol dire "il canto più bello". La sua interpretazione puramente sensuale ha colto l'aspetto più appariscente di quella composizione: «L'amore fisico. La vetta della poesia di tutti i tempi. Talmente bello che è diventato sacro: dentro ci sono corpi nudi frementi, erotismo, baci. Cose molto, molto forti». Nella sua interpretazione Benigni s'è tenuto alla lettera dei versi, restandovi aderente. Però la Bibbia considera spesso il corpo come un simbolo nel quale il significato spirituale e quello puramente carnale si confondono e si sovrappongono. Da questo possibile trasferimento di senso sono nate le interpretazioni allegoriche sull'amore divino, addirittura sulla Chiesa. Benigni le ha scartate lasciando i versi alla loro nuda, vibrante sensualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA